

le NOTIZIE

■ GIÀ VISTO

Ipnotico Kleist

Una messinscena raffinatissima, capace di spiazzare lo spettatore nel suo ondovago muoversi tra realtà e sogno. Sono le suggestioni offerte da «Il principe di Homburg» di Heinrich von Kleist, la seconda produzione Giovanni da Udine-Css, firmata da Cesare Lievi, sovrintendente del teatro udinese. Della vicenda che vede protagonista il principe condannato a morte per aver trasgredito l'ordine ricevuto in battaglia, anche se questo ha portato alla vittoria, Lievi resta affascinato dalla dimensione onirica: tutta la pièce si svolge così in un'indeterminatezza, appunto, tra realtà e sogno. Ciò grazie alle bellissime scenografie neoclassiche color fumo di Josef Frommwieser, all'illuminazione chiaroscurata di Gigi Saccomandi, alla recitazione a tratti quasi ipnotica della compagnia. Una compagnia di dieci attori, quasi sempre in scena (spettri avvolti dal buio), che brilla soprattutto nella severità del principe elettore (Stefano Santospago), ma che si muove in modo corale con l'imberbe principe di Homburg di Lorenzo Glejeses, la principessa elettrice di Ludovica Modugno, la principessa Natalia di Maria Alberta Navello, il feldmaresciallo Dorfling di Emanuele Carucci Viterbi, e poi i friulani (l'applauditissimo Andrea Collavino, Paolo Fagiolo, Fabiano Fantini) fino a Francesco Migliaccio e Grazianno Piazza. Uno spettacolo che riesce a spiazzare il pubblico nell'ultima scena lasciando nell'indeterminatezza se il principe è stato alla fine graziato oppure se è stato giustiziato. «Ho scelto di concentrarmi non tanto sul dramma di chi si trova dilaniato tra sentimento e legge – ha affermato Lievi –, libertà e obbedienza, inconscio e norma, ma sulla proposta kleistiana (tutta moderna) di una possibile soluzione: da ogni conflitto si esce grazie a un sogno».

S.D.